

SAGGI – ESSAYS

RUOLI E RELAZIONI NELLA DECOSTRUZIONE
DELLA FAMIGLIA NUCLEARE
ROLES AND RELATIONSHIPS IN THE
DECONSTRUCTION OF THE NUCLEAR FAMILY

Claudio Crivellari (Università "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara)

Durante l'ultimo secolo la famiglia ha visto il progressivo passaggio da un modello nucleare a un modello più complesso, con la ridefinizione delle dinamiche sociali e relazionali e con la decostruzione dei ruoli delimitati da Aristotele e da buona parte della tradizione filosofica occidentale. La recente ridefinizione degli spazi e delle relazioni familiari ha così trasformato in maniera radicale ruoli e rapporti storicamente consolidati, fino a mettere in discussione il concetto stesso di famiglia e la dimensione esistenziale dei suoi componenti.

La società liquida, caratterizzata da legami affettivi più fragili e da una radicale riorganizzazione del lavoro, insieme a una più matura considerazione della donna hanno spostato la figura del padre dal campo normativo all'ambito affettivo, segnando da un lato la dissoluzione della famiglia tradizionale e dall'altro l'affermazione e la rinascita di diversi modelli organizzativi.

During the last century the family has seen the progressive passage from a nuclear model to a more complex model, with the re- definition of social and relational dynamics and with the deconstruction of the roles defined by Aristotle and by a large part of the Western philosophical tradition. The recent redefinition of family spaces and relationships has thus radically transformed historically consolidated roles and relations, to the point of questioning the very concept of family and the existential dimension of its members. The liquid society, characterized by more fragile emo-

tional ties and a radical reorganization of work, together with a more mature consideration of women, have shifted the figure of the father from the normative field to the emotional sphere, marking on the one hand the dissolution of the traditional family and on the other the affirmation and rebirth of different organizational models.

1. Famiglia e industrializzazione

In seguito ai processi di industrializzazione la famiglia occidentale ha subito una progressiva trasformazione da un modello di convivenza allargata, tipico del tessuto sociale pre-industriale, a un modello nucleare e circoscritto per poi confluire, negli ultimi decenni, su una concezione più ampia di nucleo familiare, percepita in modi diversi e caratterizzata da una più mobile definizione dei ruoli. I caratteri principali dei mutamenti della famiglia contemporanea possono essere individuati nella trasformazione del modello di famiglia borghese, nucleare e basata sul matrimonio, un modello che già a partire dalle teorie marxiste appariva inadeguato e reclamava una differente forma di aggregazione, risultando oppressivo e fondato essenzialmente sul matrimonio e sul trasferimento delle proprietà (Brown, 2014). Inadeguatezza individuata in un carattere universale a svantaggio di una visione storicamente più determinata, condivisa e riaffermata anche nelle analisi che esponenti della filosofia e dell'antipsichiatria, come Cooper (1972), Deleuze e Guattari (1972), Laing (1974) condivisero con alcuni approcci della Scuola di Francoforte e, in particolare, di Horkheimer che riteneva la famiglia una delle maggiori forze educative sottolineando però come le funzioni al suo interno, numerose e varie, risultassero dissolte o, in ogni caso, trasformate nel corso del tempo (Berger & Kellner, 1964). Dal matrimonio alla convivenza, da un modello unico di famiglia a una molteplicità di forme, i cambiamenti sono stati alimentati dal ridimensionamento delle disparità sociali, dall'estensione del lavoro femminile, dalla progressiva liberalizzazione della sfera sessuale e, in ul-

timo, dalla crescente denatalità nei paesi occidentali, alimentata da una percezione dei figli in termini di spesa, con una conseguente e drammatica crisi demografica in tutto l'Occidente e, in particolare, in nazioni come l'Italia (Rosina, 2021).

Le dinamiche relative alla ricerca di nuovi equilibri nei rapporti di genere, fondati sull'uguaglianza e sull'interscambiabilità dei ruoli, il lavoro esterno di entrambi i genitori, le difficoltà di occuparsi della crescita dei figli, l'aumento dell'aspettativa di vita e la progressiva contrazione del *welfare* sociale di supporto, nonché le più recenti crisi economiche, hanno complessivamente contribuito a mettere in evidenza la natura fragile della famiglia contemporanea, segnando da un lato una dissoluzione valoriale del modello tradizionale e dall'altro la necessità di individuare nuovi orizzonti di senso (di Bonito & Urso, 2015), riproponendo un rinnovato interesse verso l'analisi di articolati modelli aggregativi.

Durante l'Ottocento, infatti, l'analisi della struttura familiare si era sostanzialmente concentrata sull'evoluzione della composizione strutturale del gruppo co-residente, rilevando come la famiglia occidentale fosse evoluta da una struttura allargata a molti conviventi aggregati da legami di sangue, a una struttura basata su una sola unità coniugale, semplificando così le possibili traiettorie a una singola ricostruzione strutturale.

Lo stesso Durkheim, ad esempio, richiamando la legge di contrazione progressiva, in cui la famiglia si contrae in modo inversamente proporzionale all'espansione dell'ambiente sociale, teorizza che la famiglia si fonda sempre più sulle relazioni tra persone e il matrimonio tende a essere la condizione unica di parentela. Per Durkheim, è il matrimonio a fondare la famiglia e ogni unione sessuale non inserita nella cornice matrimoniale è perturbatrice del dovere, del legame domestico e, addirittura, dell'ordine pubblico, poiché nell'unione libera i membri non hanno reciproci obblighi giuridici, producendo una società immorale (Durkheim, 2000, p. 112). Il matrimonio, quindi, secondo Durkheim è fondamentale per la disciplina morale, una forma vincolata dei rapporti istintivi e passionali tra uomini e donne, creando uno stato di equilibrio e di ordine comportamentale.

In generale, il mutamento della struttura familiare e le relazioni al suo interno andavano individuate nel più ampio processo di trasformazione sociale che aveva segnato il passaggio dalla società pre-industriale alla società industriale e che aveva determinato il superamento di un aggregato domestico ampio con vincoli solidali tra parenti, a vantaggio di un nucleo sempre più ristretto e circoscritto.

La fase di industrializzazione rappresentò quindi un vero e proprio confine tra passato e presente, configurando un approccio socio-analitico dicotomico, con una decisa demarcazione tra una famiglia tradizionale, che avrebbe caratterizzato una società altrettanto tradizionale, e una famiglia moderna (Ramella, 2000), la cui evoluzione e le cui funzioni e relazioni avrebbero attraversato la riflessione oltre che di Durkheim, anche di Tonnies, Simmel, Weber e di Engels, solo per citarne alcuni¹.

Secondo la ricostruzione operata da di Bonito e Urso (2015), fino alla prima metà del secolo scorso ha continuato a dominare una famiglia fondata sull'indissolubilità del matrimonio, su una precisa divisione dei ruoli e su una maggiore centralità dei figli, ma nei decenni successivi è avvenuto un complesso mutamento sociale e culturale, caratterizzato dal processo di liberalizzazione della sfera sessuale e da alcuni passaggi normativi, in cui i ruoli e le funzioni dei suoi componenti hanno subito profonde trasformazioni, coinvolgendo tutti i ruoli, ma in particolare quello del padre, tanto da configurare una sorta di rivoluzione paterna che allontana la paternità dalle immagini più consolidate e tradizionali e che spesso si caratterizza con l'eccesso di attenzioni affettuose, premurose e continue, tipiche del *maternage*, e con una figura paterna sempre più compagno per i figli e sempre meno modello-guida.

¹ Per un approfondimento vedi Saraceno C. & Naldini M. (2021). *Sociologia della famiglia*. Bologna: Il Mulino.

2. Il padre istituzionale tra storia e tradizione

Già nella tradizione della Grecia arcaica il padre era una figura fortemente connotata istituzionalmente, ma al tempo stesso umana che, seppur poteva delegare l'educazione dei figli alle madri o a figure estranee, era comunque l'elemento su cui convergevano tutti gli affetti familiari, come testimoniato dalla stessa letteratura, che a partire da Omero è stata attraversata dall'immagine di un padre forte, buono e talvolta nostalgico, come nel caso di Odisseo, le cui caratteristiche saranno secoli più tardi messe in discussione dalle trasformazioni sociali e, in particolare, dalle interpretazioni psicoanalitiche operate da Freud sull'*Edipo Re* di Sofocle, per poi riacquisire una centralità simbolica con la figura di Enea, costantemente delineata da una profonda responsabilità verso le passate e le future generazioni.

Il rapporto padre-figlio godeva di un importante riconoscimento sociale che passava attraverso l'ufficiale riconoscimento di paternità, esercitata anche attraverso l'attribuzione del nome che per Socrate era compito specifico della cura paterna, così come era invece compito della cura materna la fase di crescita nei primi anni di vita. In virtù di questo riconoscimento sociale, il figlio maschio, in età adulta aveva quindi l'obbligo di prendersi cura del padre e di mantenerlo, poiché la sottomissione da parte dei figli rimase per molti secoli un dovere morale, sociale e legale e la disattenzione irrispettosa verso i propri genitori poteva avere anche conseguenze politiche. Come ricorda Aristotele, alcune cariche pubbliche erano sottoposte persino alla valutazione del comportamento verso i familiari e della cura verso la memoria degli avi (Laurenti, 2019).

Proprio il rispetto per il genitore garantiva che l'anziano non venisse mai lasciato a sé stesso, ma se questa circostanza veniva a mancare, o il figlio moriva, si verificavano situazioni molto spiacevoli, non solo perché qualcuno si sarebbe potuto impadronire dei beni paterni ma anche e soprattutto perché nessuno avrebbe preso le difese di un genitore ormai incapace di farlo da solo. Il vincolo che legava il giovane all'anziano padre si spezzava solo nel caso di figli bastardi (Roticiani, 2018).

Nella Grecia antica genitore e figlio erano quindi legati da un rapporto di reciproca cura che si evolveva e modificava nel tempo, configurando un rapporto fondato sul bisogno e una visione di paternità condizionata molto più dalla sfera pubblica che dalla sfera privata (Stramaglia, 2009).

A Roma la figura paterna viene ulteriormente ampliata dalla sfera giuridica e il padre gode di tutti i diritti, assumendo il ruolo anche attraverso il rito di innalzamento pubblico del figlio, riconoscendo così in maniera simbolica la propria responsabilità sociale e morale verso la prole, nei confronti della quale il padre era comunque saldamente collocato in una posizione dominante. Per la società romana, il padre rappresentava il più autorevole modello da seguire, un modello che basava la propria autorità sulla doppia nozione di *pater familias* e di *patria potestas* e che esercitava il proprio potere attraverso una serie infinita di diritti sanciti dalla legge, come lo *ius exponendi*, il diritto di esporre figli neonati; lo *ius vendendi*, il diritto di vendere il figlio come schiavo; lo *ius noxae dandi*, il diritto di cedere ad altri un figlio e infine, lo *ius vitae et necis*, il diritto di vita e di morte sul figlio.

Da questo punto di vista il cristianesimo ha costituito un radicale cambiamento, ribaltando la struttura verticale del rapporto padri-figli, poiché Gesù dialoga direttamente con il Padre e annuncia che siederà alla sua destra, dunque alla sua stessa altezza, interrompendo così la struttura verticale dei Padri della società romana e spostando l'attenzione sulla figura del figlio e, con il contributo della Chiesa, sulla figura della madre, attraverso il culto della Madonna (Crivellari, 2018, p. 92).

L'età moderna da un lato recupera il valore della figura di Giuseppe che, assumendo la paternità di Cristo, diventa simbolo di tenerezza paterna per l'intera umanità e dall'altro segna comunque un rafforzamento dell'autorità coniugale e paterna all'interno della famiglia, in virtù di un collegamento diretto tra la figura del sovrano e quella del genitore, che attingono il loro ruolo e il loro potere da Dio, Padre e Signore del mondo e dell'intera umanità.

Con l'Illuminismo, la figura tradizionale del padre inizia a vacillare ulteriormente, arrivando talvolta a configurarsi come un'autorità distruttiva, come, per alcuni aspetti, nel caso dell'Emilio di Rousseau, in cui il bambino riceve da un estraneo quell'educazione che prefigura un nuovo sistema e di cui egli stesso doveva rappresentare il paradigma. Il potere del padre e quello del re vengono simbolicamente accomunati dalla Rivoluzione francese che giustiziando il re, si assumerà il compito di eliminare con esso l'immagine di padre autoritario per l'intera nazione.

A partire dall'Ottocento, con l'avvento della società borghese, dell'industrializzazione e dell'urbanizzazione, il criterio principale su cui analizzare le relazioni familiari assume una connotazione più economica e la nozione di famiglia è attraversata da una trasformazione tale da condizionare in prospettiva le concezioni costitutive di paternità e di maternità, con la scoperta dell'infanzia affidata alla cura della madre e con la conseguente affermazione di una nuova letteratura, centrata e orientata sui valori della società borghese e sugli orizzonti educativi dell'infanzia stessa (Bacchetti, 1997). Da più parti si manifesta una particolare attenzione, anche paterna, nei confronti dell'infanzia, nonostante si registri, in particolare in Austria e in Inghilterra, il tentativo di restaurare il rapporto padre-figlio su un piano di tradizionale severità, in risposta alle spinte innovatrici dell'Illuminismo e ai disordini rivoluzionari che avevano caratterizzato la fine del XVIII secolo.

Nonostante i tentativi di restaurazione, il cambiamento della struttura sociale, i moti rivoluzionari e le teorie filosofiche ispirate dal positivismo evolucionistico ottocentesco, soprattutto di matrice inglese, iniziano ad alimentare una società sempre più orizzontale, basata su rapporti simmetrici, in cui i ruoli non sono socialmente determinati a priori (Marzano & Urbinati, 2017) e in cui molti padri vedono svanire la propria autorevolezza educativa a vantaggio di una funzione più orientata al sostentamento economico, stentando ad assolvere la loro funzione, ancora decisamente intrappolata tra tradizione e trasformazione e segnando così il processo di decostruzione del padre e della famiglia tradizionale (Zoja, 2000).

Nei decenni successivi, tra Ottocento e Novecento saranno le teorie di Sigmund Freud a incidere in maniera decisa nell'elaborazione del pensiero moderno e la paternità, intesa come esercizio di potere, inizia a manifestare chiaramente ansia e incertezza. Secondo Freud, infatti, il bambino vede il padre come la creatura migliore, come un modello da imitare e al tempo stesso da eliminare per poterne prendere il posto, poiché con il suo strapotere disturba le pulsioni del figlio che, inoltre, quando inizia a confrontarsi con il mondo reale scopre che suo padre non è l'uomo più potente, più saggio e più invidiabile. Inizia così a manifestare scontento, impara a criticarlo e a valutarne la posizione sociale, aspetti che incrinano la sua originaria ammirazione per il padre, determinandone infine il distacco (Freud, 1910).

Dalla seconda metà del Novecento in poi, la contestazione giovanile orientata a rifondare una nuova axiologia decostruisce ulteriormente la figura paterna, contribuendo in modo decisivo a ridefinire il ruolo dei genitori e gli assetti familiari, spingendo la figura del padre in spazi tradizionalmente occupati dalle figure femminili, a cui l'uomo si affaccia inizialmente in maniera timida, per poi manifestare progressivamente una paternità affettiva che si arricchisce di tutti quegli aspetti che la tradizione aveva attribuito ad altri ruoli genitoriali decisamente distinti.

Tali aspetti, riscontrabili attraverso l'osservazione della paternità nelle diverse tipologie familiari, hanno evidenziato la possibilità per l'uomo di assumere funzioni genitoriali poliedriche, superando i vissuti di inferiorità collegati alla funzione generativa o alle competenze di accudimento della donna. In particolare le esperienze di paternità sociale nell'adozione e affidò, ma anche l'esperienza di paternità nelle famiglie ricomposte o omo-genitoriali, dimostrano la presenza di un padre in grado di svolgere le diverse funzioni genitoriali in modo completo e integrato con le altre figure di riferimento del figlio. La tenuta del padre è connessa, quindi, alla capacità di riconoscere i bisogni dei figli, di alternarsi nelle cure e nelle funzioni genitoriali in una dimensione di co-genitorialità e di *parenting* condiviso (Paradiso, 2018, p. 106).

Per molti, tuttavia, una fase di decostruzione ancora in atto, o probabilmente una fase di decostruzione senza ricostruzione, in cui la figura paterna appare priva di riferimenti, di radici e di orizzonti di senso. Durante il XX secolo si assiste infatti a un'ulteriore trasformazione, che vede il padre non più come modello di riferimento educativo e valoriale, ma sempre più come modello di sostentamento familiare che però in alcuni casi è assente e in altri casi è relegato in un ruolo marginale in seno alla famiglia, di "rifornimento affettivo" ed evidentemente meno normativo (Pietropolli Charmet, 1995).

3. Il padre affettivo tra cambiamento e crisi d'identità

La presenza/assenza del padre affettivo accanto ai figli, in alternativa o insieme alla madre, è diventata una costante nelle diverse forme di convivenza familiare, ma il rischio reale per i padri di oggi sembrerebbe rappresentato non tanto dalla nuova definizione di ruoli all'interno del nucleo, quanto da eventuali approcci irrisolti, che potrebbero causare fratture e incomprensioni e generare dannosi processi di evaporazione. Del resto, secondo Deriu (2017, pp. 53-58), che qualcosa sia cambiato nella realtà della paternità in termini di maggiore presenza affettiva è un dato condiviso da quasi tutte le analisi e ricerche, ma le valutazioni di questo cambiamento lasciano spazio a interpretazioni molto contrastanti. Spesso il padre accidentato viene messo in opposizione alla figura del padre legiferante, così alcuni studiosi registrano una perdita dell'autorità paterna, temendo che l'evaporazione del padre corrisponda alla dissoluzione della capacità interdittiva, mentre altre analisi sembrano accogliere più positivamente il declino di modelli autoritari di paternità a vantaggio di modelli più intimi e affettivi.

Nella società contemporanea, liquida e dai legami fragili, il modello autoritario della famiglia tradizionale è così svanito definitivamente e la crisi della figura paterna sembra essere segnata proprio da quei principi tradizionali su cui poggiava, attraverso possibili processi di individualizzazione che, partendo dalla impo-

nente trasformazione del mondo del lavoro, ha accentuato i caratteri di solitudine (Bauman, 2000), la flessibilità estrema (Sennet, 1998) e l'idea che solo attraverso l'affermazione mobile della propria identità, la persona potrebbe raggiungere i propri obiettivi.

Con l'avvento della scolarizzazione di massa e della società liquida, in cui appare persino incauto trarre ispirazione dall'esperienza e fare affidamento sulle strategie e le tattiche utilizzate con successo in passato, i figli di ieri divenuti padri di oggi attraversano la società restituendo un'immagine di famiglia affannata in tante attività disgreganti, tipiche di una società della solitudine in cui l'inadeguatezza sembra essere il tratto caratterizzante². È venuto così a mancare quel modello di genitore carismatico, al di là del tipo di lavoro svolto o della professione esercitata, anche se tale perdita d'autorità, come detto, non rappresenta per tutti gli studiosi una involuzione del ruolo. L'altra faccia della medaglia, infatti, è il guadagno di tutte quelle forme relazioni e comunicative che per secoli sono rimaste prerogativa della madre, come la tenerezza, il gioco, l'accompagnamento e la cura. (Mollo, 2002, pp. 3-12). Si tratta, in sostanza, di cogliere le opportunità, liberando la figura del padre da pretese universalistiche e astorici pregiudizi, dal momento in cui se da un lato le donne sembrano aver configurato più rapidamente la propria identità, dall'altro lato gli uomini non hanno ancora individuato definitivamente una funzione davvero alternativa al proprio ruolo tradizionale, muovendosi spesso con indecisione e imbarazzo. La funzione materna, del resto, è certamente indispensabile per la crescita, ma non necessariamente le funzioni genitoriali coincidono con il maschile e il femminile biologico e oggi il ruolo paterno è spesso esercitato dalle donne, mentre i padri sono spesso chiamati a misurarsi con compiti tradizionalmente destinati al genere femminile. Alla ricerca di una nuova e stabile identità i padri faticano a superare la crisi, ad accettare un ruolo che può provocare conflitti di coppia e con i figli e preferiscono interpretare il ruolo di amici, ma

² Per un approfondimento vedi Pati L. (a cura di) (2014). *Pedagogia della famiglia*. Brescia: La Scuola.

l'instabile differenziazione dei ruoli rischia di generare equilibri contrastanti e di penalizzare tanto la sfera affettiva, quanto quella educativa, svuotando di significato alcuni dei dispositivi indispensabili per la crescita, come la coesione e la regolazione (Ragusa, 2013). In un rapporto equilibrato, infatti, qualunque sia il ruolo giocato, i genitori devono decidere insieme regole e strategie educative, mostrando una coesione d'intenti che abbia come obiettivo lo sviluppo critico dell'autonomia dei figli.

Una delle condizioni indispensabili affinché il processo educativo venga a realizzarsi con efficacia è rappresentata, infatti, dalla capacità dei genitori di mantenersi uniti e concordi nella gestione della relazione educativa, trasmettendo l'idea che la regola non è una limitazione, ma la definizione di uno spazio chiaro, adeguato, contestuale e progressivamente negoziato (Corsi & Stramaglia, 2009), nella consapevolezza che in ogni sistema di regole sono impliciti dei valori, che la norma è chiamata a tutelare (Maggiolini & Riva, 2013). Tuttavia, tale passaggio non è senza rischi, poiché oggi non c'è più contrasto ma imposizione del figlio, con una confusione della differenza generazionale che conduce inevitabilmente a una alterazione profonda del processo di filiazione simbolica (Recalcati, 2013). Da un rapporto tipicamente gerarchico si è passati a un piano simmetrico, dove il padre è padre-amico, padre-compagno, e l'eccesso brutale del padre-padrone rischia di lasciare il posto all'eccesso confusivo di un genitore surrogato, talvolta una sorta di parodia della madre. Il quadro dei codici affettivi viene così a essere turbato, favorendo il prevalere di un codice materno che rompe un equilibrio indispensabile a evitare quelle situazioni di disagio che si creano quando uno dei codici si impone sugli altri (Quilici, 2010).

Come sottolinea Quilici (2017, p. 11), su un aspetto, tuttavia, sembrano essere tutti d'accordo: nonostante la storia abbia conosciuto numerosi passaggi, i padri non torneranno indietro, forse si assisterà a un riequilibrio, una sorta di "omeostasi sociale" che depurerà la paternità dagli eccessi, talvolta dalle aberrazioni e patologie, che l'entusiasmo della grande novità ha suscitato. Forse i padri abbandoneranno il modello materno al quale si sono dovuti

ispirare in mancanza di riferimenti storici, trovando una via in grado di coniugare tenerezza, affettività e autorevolezza tale da stabilire regole e confini.

La riflessione avanzata, in prospettiva futura, sembra quanto mai opportuna, nel momento in cui invoca il superamento di squilibri e conflitti dannosi, sottolineando che nulla sarà possibile se fra padri e madri, uomini e donne, continueranno a esserci squilibri, competizione, incompatibilità e disparità.

Come fare quindi per ricostruire la ‘nuova’ paternità? ... La famiglia e la società hanno bisogno del padre che guidi con la parola e la vicinanza la formazione del figlio, insomma che utilizzi la premura nel sentire e l'autorevolezza nel prescrivere. Educare e crescere implicano fondamentalmente il coinvolgimento dell'educatore/genitore e dell'educando/figlio, è un processo bidirezionale in cui l'uno dipende dall'altro per crescere, progredire: l'autostima dei figli aumenta insieme alla consapevolezza dei genitori dello sviluppo sano e armonioso del figlio (Cau, 2017).

Per superare la crisi dei ruoli all'interno di un processo di trasformazione familiare che, seppur incerto tra tradizione e trasformazione, appare sempre più irreversibile, appare quindi necessaria una paternità aperta all'accoglienza e alla cura dei figli, in grado però di coniugare la propria soggettiva formazione “all'amore/fermezza”, al dispositivo della riflessività, affinché dalle pratiche familiari siano elaborate le teorie che orienteranno l'azione responsabile del padre e, di conseguenza, del figlio, l'adulto e il padre di domani.

Bibliografia

- Bacchetti F. (1997). *I bambini e la famiglia nell'Ottocento. Realtà e mito attraverso la letteratura per l'infanzia*. Firenze: Le Lettere.
- Bauman Z. (2000). *La solitudine del cittadino globale*. Milano: Feltrinelli.
- Berger P. & Kellner H. (1964). *Il matrimonio e la costruzione della realtà*. Roma: Armando.

- Brown H. (2014). Marx on Gender and the Family: A Summary. *Monthly Review*, 2, 66. <https://monthlyreview.org/2014/06/01/marx-on-gender-and-the-family-a-summary/> [01/06/2014].
- Cau G. (2017). *Il padre: tra tradizione e innovazione*. <http://eprints.bice.rm.cnr.it/17152/1/II%20Padre%20tra%20tradizione%20ed%20innovazione%20Cau%202017.pdf> [30/06/2017].
- Citarrella F. (2000) (a cura di). *Émile Durkheim. Per una sociologia della famiglia*. Roma: Armando Editore.
- Cooper D. (1972). *La morte della famiglia*. Torino: Einaudi.
- Corsi M. & Stramaglia M. (2009). *Dentro la famiglia. Pedagogia delle relazioni educative familiari*. Roma: Armando.
- Crivellari C. (2018). Il padre: dalla società verticale alla società orizzontale. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 2, 89-98.
- Deleuze G. & Guattari F. (1972). *L'anti-Edipo. Capitalismo e schizofrenia*. Trad. it. Fontana A., Torino: Einaudi.
- Deriu M. (2017). *Né assente né mammo: l'invenzione sociale di nuove paternità. Padri che cambiano. Il rapporto sulla paternità in Italia*. Roma: Università Roma Tre.
- di Bonito T. & Urso A. (2015). La famiglia oggi: una lettura psicologica. *Oikonomia*, 3, 13-25.
- Freud S. (1910). *La psicoanalisi. Cinque conferenze*. Roma: Newton Compton.
- Laing R.D. (1974): *Nodi. Paradigmi di rapporti intrapsichici e interpersonali*. Torino: Einaudi.
- Laurenti R. (2019) (a cura di). *Aristotele. Politica*. Bari: Laterza.
- Maggiolini A. & Riva E. (2013). *Adolescenti trasgressivi. Le azioni devianti e le risposte degli adulti*. Milano: FrancoAngeli.
- Marzano M. & Urbinati N. (2017). *La società orizzontale. Liberi senza padri*. Milano: Feltrinelli.
- Mollo G. (2000). La riscoperta del ruolo paterno. *La famiglia*, 215, 3-12.
- Paradiso L. (2018). Nuove frontiere della paternità: dal legame biologico a quello sociale nelle famiglie atipiche. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 2, 99-118.
- Pati L. (2014) (a cura di). *Pedagogia della famiglia*. Brescia: La Scuola.
- Pietropolli Charmet G. (1995). *Un nuovo padre*. Milano: Mondadori.
- Quilici M. (2010): *Storia della paternità*. Roma: Fazi.
- Quilici M. (2017). *La rivoluzione dei padri. Padri che cambiano. Il rapporto sulla paternità in Italia*. Roma: Università Roma Tre.
- Ragusa P. (2013). *Imparare a dire no*. Milano: Rizzoli.

- Ramella F. (2000). *La storia della famiglia nella storiografia europea: alcuni problemi*. <http://revista-theomai.unq.edu.ar/numero2/artRamella2.htm> [26/09/2000].
- Recalcati M. (2013). *Il complesso di Telemaco. Genitori e figli dopo il tramonto del padre*. Milano: Feltrinelli.
- Rosina A. (2021). *Crisi demografica. Politiche per un paese che ha smesso di crescere*. Milano: Vita e Pensiero.
- Roticiani V. (2018). *Diventare padri oggi. L'esperienza emotiva dell'uomo in gravidanza*. <https://massimilianostocchi.it/la-paternita-nella-storia/#Introduzione> [11/03/2018].
- Saraceno C. & Naldini M. (2021). *Sociologia della famiglia*. Bologna: Il Mulino.
- Sennett R. (1998). *The Corrosion of Character, The Personal Consequences Of Work. In the New Capitalism*, New York-London: Norton.
- Stramaglia M. (2009). *I nuovi padri. Per una pedagogia della tenerezza*. Macerata: EUM.
- Zoja L. (2000). *Il gesto di Ettore. Preistoria, storia, attualità e scomparsa del padre*, Torino: Bollati Boringhieri.